



Sguardi celati Primo piano di un'elettrice indiana, Nuova Dehli 2009

ché pensava giusto fare così: qualcosa gli diceva che quello era il modo di uscire da quel suo pantano di angosce: almeno un pensiero lo aveva illuminato. Al resto avrebbe pensato poi. Nel frattempo una civetta, quella stessa notte, s'era andata a posare di fronte alla finestra della stanza dove dormiva Telemaco, vegliando il suo risveglio.

Telemaco avrebbe imparato più tardi a vedere la presenza di un dio nei pensieri improvvisi, negli istinti, nelle pulsioni disumane, cioè a riconoscere dov'è che si manifesta la trascenden-

RESTARANO LÌ PARECCHIO A FARE IL LORO TEATRINO SAPENDO BENISSIMO L'UNO CHI FOSSE L'ALTRO

za degli dèi. Suo padre Odisseo, invece, la sapeva ormai molto bene. Così non aveva avuto grandi problemi, sbarcato ad Itaca, a intuire di doversi nascondere ancora, di non potersi fidare dei proci così come degli itachesi (cioè neanche dei suoi servi) e di doversi travestire ancora una volta da mendicante per poter entrare di nascosto in casa sua e uccidere tutti gli usurpatori. Così quando quel ragazzetto si era fatto avanti, lì vicini

no al porcaiaio dove s'era nascosto, era stato abbastanza buffo, ritrovarsi a cercare di ingannare l'inganno della dea: di smascherare il suo smascheramento: Athena sotto le sembianze di un giovane ragazzo (gli ricordava forse suo figlio?) e Odisseo sotto le sembianze di uno straccione (le ricordava forse l'intelligenza degli uomini umili di fronte agli dèi), restarono lì parecchio, a fare quella loro specie di teatrino dove tutti e due sapevano benissimo chi fosse l'altro, ma continuavano a nascondersi. Rispettando ognuno il proprio ruolo e quello dell'altro, si misero a discutere su quale fosse il modo migliore, in termini strategici, naturalmente, di efficacia militare e risultato finale, a ciò che un re si riprenda il suo trono e sua moglie, facendo strage (una cinica, crudele ed efficace strage) del maggior numero possibile di coloro che stavano pretendendo sia l'uno che l'altra.

Probabilmente nessun eroe era mai stato così in intimità con una dea quanto Ulisse con Athena, soprattutto dopo la caduta di Troia. Durante i dieci anni della guerra, Athena aveva parteggiato per il re di Itaca così come gli altri dèi per altri eroi, ma quando Odisseo era riuscito a rubare il Palladio, la dea dagli occhi splendenti aveva intuito come fosse destinato ad essere l'ultimo della stirpe degli eroi: nella stessa persona si concentravano il culmine di un'era, il suo declino e l'inizio di quella successiva. Così aveva assecondato

una profondità con quell'uomo, che difficilmente con altri avrebbe voluto avere: in effetti, come è ovvio che sia, era stato Odisseo a cercare Athena, a riconoscere la sua grandezza, al punto da volersi impossessare del suo più potente e prezioso simulacro. Di lì Athena si era sentita riconosciuta e gli aveva offerto tutto il suo potere. Per una volta non sembrava essere accaduta, come gli dèi erano abituati da sempre, la possessione estatica di uno spirito mortale da parte di un dio (il rapimento e la violenza di Zeus su di una fanciulla: lo stravolgimento emotivo di Venere sull'innamorato: l'estasi allucinogena di Dionisio sull'orgiasta: la follia estatica ed erotica di Pan). Al contrario, era stato Odisseo, contemplando l'idea di Athena, che aveva finito per impossessarsi mentalmente della sua forza, affinandola fino alla sublimazione la propria intelligenza. (Anche qui: sembrava che stesse segnando il passaggio verso una nuova religiosità, l'invenzione del misticismo).

Athena, il ragazzo che gli era andato incontro al porcaiaio di Itaca, fu in effetti molto soddisfatta del piano messo a punto insieme ad Odisseo. E lui, fu ancora una volta meravigliato dello splendore divino che aveva riconosciuto nelle proprie idee: e ancora una volta s'era inchinato di fronte alla grandezza della dea.

(16/ Continua)